DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100; Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 150 - Necrologie L. 100 - Finanziaria Banche Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 872 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nella diffusione straordinaria di domenica scorsa si sono particolarmente distinti gli Amici dell'UNITA' di Roma, che hanno diffuso 4.300 copie in più rispetto alla domenica precedente

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 22 | GIOVEDI' 26 GENNAIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

GOVERNO a due e mezzo

Tre mesi non sono bastati agli uomini del 18 aprile per impedire lo sgretolamento della loro coalizione: anche al vertice, sul terreno della partecipazione al governo, questo sgretolamento è ormai un fatto compiuto. Quando Saragat, il primo di novembre, aprì ufficialmente la crisi, presentando le dimissioni sue, di Lombardo e di Tremelloni, egli sviluppava una manovra che ormai appare limpida: impedire la vittoria degli anticollaborazionisti e mantenere tutto il suo partito sul terreno della partecipazione al governo. La manovra era evidentemente concordata con De Gasperi, il quale per sua parte agì disperatamente per impedire la crisi generale del ministero e restare sul terreno della sostituzione di alcuni uomini e cioè di un rimpasto regolato, nel chiuso del suo gabinetto, da poche persone. Da quel primo novembre ad oggi il presidente del Consiglio non ha risparmiato fatiche e mezzi, perchè non fosse messa in questione la formula generale della coalizione e il dibattito politico fosse limitato ad alcuni quesiti «tecnici». Le cose sono andate assai diversamente.

La manovra iniziata da Saragat il primo novembre è fallita completamente: lo dicono i fatti. Saragat è riuscito sì ad organizzare un congresso addomesticato che votasse per la partecipazione, ma non è riuscito ad impedire che il suo partito si spezzasse in due monconi. Metà di questo partito lo ha abbandonato, si è schierato, almeno a parole, per l'uscita dal governo ed è andato a bloccare con Romita. Il vecchio PSLI resta al governo solo per metà; l'altra metà ne è fuori. Già a giugno del '49 Saragat fece una operazione del genere: salvò i portafogli ministeriali, ma lo scontò con la secessione del gruppetto siloniano-trotzkista; la via della collaborazione socialdemocratica con i clericali è ormai costellata di queste emorragie a ripetizione. Sarebbe interessante a questo punto contare quanti italiani rappresenta ancora il gruppetto dei piselli collaborazionisti. La cosa deve essere tanto evidente che lo stesso Saragat comincia a preoccuparsi di sedere accanto a De Gasperi, a Scelba, a Pella e a Vanoni, nel prossimo consiglio dei ministri.

Non migliore successo ha avuto la manovra di De Gasperi. Aperta la crisi con l'emorragia socialdemocratica, sono seguiti i liberali: la loro defezione, rientrata nel novembre, è divenuta una realtà in gennaio. Il governo a quattro s'è mutato in governo a due e mezzo: clericali, repubblicani e mezzo partito socialdemocratico. Nonostante l'aiuto dei monsoni, il ricorso all'espediente anticostituzionale degli interim, le quinte colonne organizzate nelle direzioni dei partitini e la volontà disperata di queste direzioni di partecipare al governo, nonostante tutto questo e la maggioranza schiacciante di cui dispone al Senato e alla Camera, De Gasperi non è riuscito ad andare oltre questa conclusione di un governo a due e mezzo. E' il primo colpo grave che riceve dal seno stesso della coalizione del 18 aprile ed è un indice del vento che spira: non a caso, per la prima volta dal 18 aprile, è stata messa in questione la stessa sua capacità di mantenere la direzione del governo — ma allora perchè ci si scandalizzò tanto allorchè tale questione fu sollevata dall'Opposizione?

Mozzato dei liberali è questo il governo di «centro» di cui parlava ieri il giornale dell'Azione Cattolica? Lasciamo ai liberali di apprezzare questa patente reazionaria e di «destra», che oggi — usciti dal governo — viene a loro attribuita così perentoriamente dagli ex-alleati; noi preferiamo attenderli alla prova dei fatti. In ogni modo, quale che sia l'atteggiamento futuro dei liberali, la formula «governo di centro» potrebbe essere discussa, se insieme con i liberali fosse uscita dal governo almeno l'ala destra della Democrazia Cristiana. La realtà è invece che in questo governo l'ala più reazionaria della Democrazia Cristiana, quella che ormai è una cosa sola con i dirigenti dei gruppi monopolistici più pericolosi e aggressivi, si è sfacciatamente rafforzata. Questo è il governo che rinsalda ancor più nelle mani di Pella le leve della politica economica, secondo un annuncio esplicito dato da De Gasperi nelle sue dichiarazioni di dicembre; e Pella ha un corrispettivo sanguinoso che si chiama Scelba. Fa ridere porre il problema di un «contrappeso di destra» per un governo battezzato con il sangue di Modena e che ha ricevuto la consacrazione del presidente della Confindustria — «il miglior governo possibile, oggi!» —. E' vero piuttosto che questo governo si identifica oggi talmente con un gruppo ristretto di plutocrati e con la loro politica di cieca prepotenza da rendere difficili ormai e persino impossibili talune coperture; e non solo se ne staccano alcune frange socialdemocratiche, ma gruppi della borghesia sentono il bisogno di creare una riserva, un'alternativa, una opposizione sia pure di comodo alla cricca di finanzieri e di gerarchi, che si sono impadroniti dello Stato.

I contrasti di interessi celati dalle formule fanatiche del 18 aprile scoppiano; si rivela nella sua tragica concretezza il conflitto esistente fra i privilegi di un gruppo ristretto e i molteplici bisogni delle categorie produttive, dei ceti lavoratori, del popolo minuto. Questa è la crisi acuta che De Gasperi non risolve con il governo a due e mezzo, ma anzi aggrava; e qui, non ci stancheremo di ripeterlo, è la ragione profonda del logorio e dello sgretolamento della sua costruzione politica.

Mentre il mercato dei portafogli e gli intrighi dei postulanti concludono nel ridicolo la cronaca esteriore della «lunga crisi» del blocco del 18 aprile, nelle fabbriche minacciate di chiusura, fra i contadini che chiedono la terra, nelle botteghe artigiane e nei negozi premuti dalla politica fiscale di Vanoni, il popolo è impegnato a gettare le fondamenta di una nuova costruzione politica, che sia il fronte largo degli italiani onesti contro la rapacità e l'intolleranza dei plutocrati alleati con i gerarchi della D. C.

PIETRO INGRAO

PENOSA CONCLUSIONE DELLA CRISI GOVERNATIVA

E' cominciata la caccia ai portafogli ministeriali

Togliatti dichiara che decidere sulla Somalia prima che il governo abbia ottenuto la fiducia "non é nemmeno pensabile,,

La crisi ministeriale è ormai agli ultimi rantoli. Si tratta di rantoli particolarmente penosi perché da ieri la caccia ai portafogli si è scatenata in modo veramente vergognoso. Basti pensare che il saragattiano Treves, non sapendo come porre la propria candidatura al governo, va sostenendo la necessità di istituire un sottosegretariato per i contatti con il pseudo consiglio europeo di Strasburgo.

Un passo indietro

Ma procediamo con ordine. De Gasperi si è recato a prima mattina al Quirinale per comunicare a Einaudi che accettava l'incarico di formare il governo. Uscendo ha detto ai giornalisti che avrebbe fatto prima una visita di condoglianze alla famiglia Grassi e, subito dopo si sarebbe recato dai presidenti delle Camere. I giornalisti gli hanno fatto la posta e, all'uscita dal colloquio con Gronchi, hanno raccolto queste dichiarazioni:

«Ormai la questione della Somalia è chiarita; si può tranquillamente presentarla alla Camera in seduta parallela a quelle dedicate al dibattito sulla fiducia al nuovo governo. D'altra parte la Camera non ci negherà la possibilità di decidere in tempo. Noi — ha soggiunto De Gasperi — rischiamo cose grosse che qui non posso precisare; corriamo il rischio di mettere in pericolo una situazione importante per una questione formale. In effetti l'Italia si trova oggi di fronte per la prima volta ad un mandato ufficiale internazionale, e la cosa, come vedete, è ben importante».

Le dichiarazioni di De Gasperi rappresentano un passo indietro rispetto alla posizione del giorno prima, secondo cui la discussione sulla Somalia avrebbe dovuto precedere quella sulla fiducia. Adesso il cancelliere parla di un dibattito contemporaneo, ma anche questa posizione non regge, non soltanto perchè si tratta di vedere se le Camere saranno costrette a prendere una decisione sul mandato prima che il governo abbia ottenuto il voto di fiducia ma sopratutto perchè non si capisce come un ministero non ancora regolarmenti costituto possa sedere al banco del governo se non per chieder il voto di fiducia. Avvicinato da un redattore di *Paese-sera*, il compagno Togliatti ha fatto ieri la seguente dichiarazione:

«Il fatto che il governo, prima di aver ottenuto la fiducia del Parlamento, chieda la discussione e decisione da parte delle Assemblee legislative di una qualsiasi questione, non è nemmeno pensabile. La Costituzione lo esclude in modo tassativo. Noi speriamo che i presidenti della Camera e del Senato non vogliano abbassare se stessi fino a tal punto, accettando anche solo di esaminare una proposta simile».

Le richieste del P.S.L.I.

Contemporaneamente i parlamentari del PSLI sedevano, insieme alla Direzione, in una saletta di Montecitorio per precisare le loro richieste in materia di portafogli. Essi decidevano di chiedere i ministeri della Giustizia, dei LL. PP., del Commercio Estero, dei Trasporti e l'Alto commissariato per la Sanità e in linea subordinata di rinunciare alla Giustizia e di ottenere le Poste invece dei Trasporti. I titolari di queste poltrone avrebbero dovuto essere scelti in questa rosa: D'Aragona, Lombardo, Simonini, Tremelloni, Gonzales, Persico e Cornia. E Saragat? La notizia del giorno è che i parlamentari e la Direzione del PSLI hanno accolto la sua idea di restare fuori dal governo per acquistare maggiore autorità di fronte alle forze socialdemocratiche italiane e straniere. La cosa importante perchè dà alla collaborazione governativa del PSLI un carattere ambiguo.

Queste richieste venivano recate a De Gasperi dai rappresentanti dei gruppi parlamentari, ma non erano accolte benevolmente dato che l'on. Spataro, uscendo da un colloquio con il cancelliere, annunciava che la risposta ai saragattiani sarà data solo oggi. Più tardi si apprendeva che De Gasperi aveva offerto ai piselli il Commercio Estero per I. M. Lombardo, i Trasporti per Simonini, un ministero senza portafoglio o una vice presidenza per «gli affari sociali» per DAragona o Saragat, oltre all'Alto Commissariato della Sanità per Cornia. La stessa Direzione del PSLI riunitasi nella serata si affrettava a moderare le proprie rivendicazioni e, a quanto annunciava lo stesso D'Aragona, ripiegava su tre ministeri (LL. PP., Commercio Estero e una vice presidenza), oltre all'alto commissariato per la sanità e ad un incarico alla Presidenza del Consiglio ,al CIR o al Consiglio dell'Economia e del Lavoro per Tremelloni

Dopo i socaldemocratici arrivavano al Viminale Cingolani e Spataro, presidenti dei gruppi parlamentari d.c. Il più solerte era Spataro il quale, per caldeggiare la propria candidatura si faceva ricevere per ben due volte dal cancelliere. A quanto si assicura sembra che De

(continua 5. pagina, 1. colonna)

NUOVI IMPEGNI DI PACE A GENOVA

I lavoratori dell'Ansaldo non fabbricheranno più armi

La mozione votata dal Comitato per la pace

GENOVA, 25. — Continuano a succedersi nel porto di Genova le assemblee di lavoratori che si impegnano a non sbarcare nè imbarcare le armi della guerra imperialista.

Alle compagnie portuali si sono uniti oggi i lavoratori degli stabilimenti «Meccanico» e «Utensileria dell'Ansaldo», con una mozione che dice:

«Il Comitato di difesa della pace degli stabilimenti Meccanico e Utensileria Ansaldo, riunitosi in assemblea per discutere i problemi sollevati dall'appello del Comitato Mondiale coi cinque punti rivolti ai Parlamenti di tutti i Paesi, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il Comitato della pace a nome di tutti i lavoratori, consci dei sacrosanti doveri che loro incombono come difensori del loro lavoro e della pace comune contro ogni insidia, minaccia o preparazione di guerra, plaude all'azione esplicata dai portuali genovesi contro l'attuazione dei piani di guerra e ad essi si unisce memore delle sciagure passate e di quelle ancor più tremende cui l'attuale politica del governo tende a portare tutti ed ognuno senza distinzione di tessere di colore o di fede.

«Il Comitato per la difesa della pace dichiara a nome dei lavoratori che nei due stabilimenti non si costruiranno mai più materiali bellici di qualunque genere e ripete coi portuali le parole d'ordine da loro lanciate: «Niente armi. Niente guerra, ma lavoro e pace per i popoli».

Si apprende intanto che come quelli di Genova, i lavoratori portuali di Savona e di Vado hanno preso solenne impegno di non sbarcare nè imbarcare le armi della guerra imperialista.

Il comitato dei Partigiani della Pace dell'allestimento navi Ansaldo di Sampierdarena ha approvato la decisione dei portuali di non scaricare armi nè di caricarle per la nuova guerra che il capitalismo internazionale diretto dallo Stato Maggiore Americano sta febbrilmente preparando.

90 MILA OPERAI scioperano alla Crysler

DETROIT, 25. — Il sindacato lavoratori dell'industria automobilistica, dipendente dal congresso delle organizzazioni industriali (C.I.O.), ha disposto oggi che i 90 mila lavoratori della società Crysler entrino in sciopero.

La decisione è stata presa dopo il fallimento delle trattative per la corresponsione dell'indennità di pensione proseguite per tutta la notte scorsa, fra i rappresentanti della società e del sindacato.

Alle 10 di questa mattina (le 16 ora italiana), il lavoro è stato sospeso nei 25 stabilimenti automobilistici che la società gestisce

SUBDOLA MANOVRA CONTRO L'AUTONOMIA REGIONALE

Provocazioni dei clericali a Reggio e a Catanzaro

Un ex federale fascista si è posto alla testa del movimento

Sulla questione della designazione dei capoluoghi delle regioni della Calabria e dell'Abruzzo, i partiti governativi assieme alle cricche reazionarie locali vanno montando in questi ultimi giorni una manovra subdola e pericolosa. E' di ieri la notizia che la Commissione parlamentare incaricata di esaminare la delicata materia ha deciso di deferire all'assemblea della Camera la designazione dei capoluoghi contestati (Aquila e Pescara per lo Abruzzo e Catanzaro e Reggio per la Calabria) senza dare alcun giudizio di merito ma essendosi limitata all'approfondimento e all'istruzione del problema.

Subito dopo la decisione della Commissione — decisione equilibrata e presa su proposta degli On.li Gian Carlo Pajetta e Carignani — è giunta notizia da Catanzaro che un non meglio definito «comitato cittadino» aveva proclamato lo sciopero generale a partire dalla mezzanotte di martedì e indetto per ieri un comizio di protesta.

Le notizie di Catanzaro e quelle di Reggio Calabria sono state ieri mattina tendenziosamente montate dai giornali governativi e democristiani rivelando in pieno la gravità della manovra. Dopo avere compiacemente commentato il subbuglio suscitato su una questione chiaramente destinata a distogliere l'attenzione popolare dai veri e gravi problemi delle regioni, i giornali governativi e democristiani insinuavano: «ecco qua: vedete cosa provoca l'ordinamento regionale?».

A questa luce appaiono tanto più subdole le decisioni avventate dei vari «comitati cittadini» e di «associazioni goliardiche» che sembrano appunto volere gettare discredito sulla istituzione delle Regioni. Nel comizio di ieri al Politeama Italia di Catanzaro, mentre il Sindaco d.c. impediva che un rappresentante dei lavoratori prendesse la parola ha parlato fra gli altri l'ex federale fascista Folino il quale sembra abbia rivelato negli ultimi giorni un infinito amore per le sorti del comune. I rappresentanti della D. C., del PSLI e del PRI di Catanzaro sono giunti addirittura a proporre all'assemblea misure di sabotaggio contro la popolazione di Reggio Calabria come l'interruzione dell'energia elettrica e la fermata dei treni diretti o provenienti da Reggio.

Queste notizie sono più che sufficienti per dimostrare sino a che punto voglia arrivare la speculazione antiregionale, condotta e manovrata dai più qualificati organi di stampa di parte governativa, i quali hanno tentato sfacciatamente di mobilitare attorno a motivi di scissione e attrito campanilistico, le popolazioni di due intiere città. E sempre più chiara emerge la manovra tendente a sabotare la costituzione dell'Ente regione, con il favorire situazioni di fatto negative che ostacolano la giusta comprensione della situazione regionale e deviando l'attenzione dei cittadini dai veri e urgenti problemi locali, venuti alla ribalta in questi ultimi tempi in tutta la loro crudezza, dalla questione del latifondo a quella dell'elevazione del tenore di vita delle popolazioni.

Ordinato lo scioglimento di confraternite religiose

AREZZO, 25. — Un decreto vescovile, ucialmente reso noto, ordina lo scioglimento di tutte le confraternite religiose della Diocesi e la immediata loro ricostituzione. Questa sarà fatta sulla base delle norme del nuovo statuto dettato dalle autorità ecclesiastiche e coloro che vorranno farne parte dovranno sottoscrivere apposita domanda impegnandosi sopratutto di osservare scrupolosamente tali norme

Il provvedimento sarebbe diretto ad «allontanare i pericoli che presentano teorie propugnate da correnti estremiste e laiciste».

Il dito nell'occhio

Vento sul fuoco

Il Messaggero ed il Giornale d'Italia si sono sempre battuti con la spuma alla bocca contro l'ordinamento regionale.

Il Messaggero ed il Giornale d'Italia mostrano di pensare che oggi sia tra le cose più importanti del mondo una presunta agitazione a Reggio o Catanzaro per la scelta del capoluogo. Perchè tanto interesse, se loro sono contrari al capoluogo in genere?

Reggio contro Catanzaro. Catanzaro contro Reggio Messaggero e Giornale d'Italia non lo dicono, ma esulterebbero il giorno che la questione fosse risolta nel senso che nè Catanzaro nè Reggio divenissero Capoluogo.

Armiamoci e partite

Il generale Caleffi dice sul Messaggero che, nella strategia del Patto Atlantico gli americani mettono «il concetto strategico, il materiale rifornimenti».

Abbiamo capito: i soliti imboscati

Non esageriamo

L'Osservatore Romano ci chiede di ricercare la copia dove lui parla del processo di Scassari, e di indicargliela.

In questo momento, purtroppo, abbiamo altro da fare, e nessuna forza al mondo ci può costringere a guardare tante copie dell'Osservatore fin una botta. Non ci costringa a questo. Faccia lui.

Il fesso del giorno

«Osserrate l'uomo nei suoi rapporti con i suoi simili e poi ditemi se vi riesce di sottrarvi ad un senso di repulsione che forse è quello stesso da voi ispirato» Benigno Ascunti, dal Popolo.

ASMODEO

IN TUTTE LE CITTA' DELLA FRANCIA

Ondata di manifestazioni contro la guerra in Indocina

I portuali di Marsiglia impediscono la partenza di carichi d'armi Alcune fabbriche sospendono la produzione di materiale bellico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 25 — *La potente azione delle masse popolari francesi contro la guerra in Indocina comincia ormai a registrare successi sempre più importanti. La giornata di oggi ne è stata una prova completa: essa, che era stata dedicata alla lotta contro la guerra al Vietnam, ha registrato ovunque risultati positivi. Il Governo ha accusato il colpo e, nella sua riunione di stamane, ha minacciato gravi repressioni contro coloro che si battono perchè la «sporca guerra» abbia fine.*

Fase decisiva

I lavoratori francesi hanno abbandonato da tempo nella loro battaglia contro l'inutile conflitto coloniale il sistema delle parole soltanto: la lotta è entrata nella fase più decisiva dei fatti e delle azioni. Segnaliamo il successo riportato ieri dai portuali di Dunkerque che hanno impedito l'imbarco di forti quantità di materiale bellico per l'Indocina. Oggi è la volta degli operai delle officine Renault che hanno vuotato due vagoni di apparecchi radio trasmittenti destinati alla guerra. A Marsiglia i portuali si rifiutano di caricare 400 camion, in molte circoscrizioni — i ferrovieri si oppongono al trasporto del materiale per il Vietnam e delle armi provenienti dagli Stati Uniti. Le azioni del genere sono ormai centinaia.

Egualmente accesa è la lotta nelle officine da cui esce il materiale bellico: gli operai ne rifiutano la fabbricazione, dichiarando che il loro lavoro deve servire per la pace. Diverse aziende hanno così dovuto rifiutare o sospendere le ordinazioni governative. L'azione prende tale sviluppo che, per evitarne le conseguenze il governo è costretto a ricorrere ai trucchi più assurdi: le casse di materiale partono con etichette false e con l'indicazione di destinazioni volutamente cambiate; si spera così che gli operai, i ferrovieri, i portuali non si «accorgano» che si tratta di materiali per la guerra. Trucchi che, naturalmente, finiscono nel ridicolo ogni volta che gli operai li scoprono e agiscono di conseguenza.

Per un certo tempo la stampa e gli organi governativi hanno «ignorato» questa lotta, sapendo quanto sarebbe stato difficile giustificare agli occhi della popolazione la repressione contro di essa, per continuare una guerra di cui nessuno vuole più saperne. Oggi però, dopo una campagna di stampa affrettata, il Consiglio dei Ministri ha creduto di dover correre ai ripari, annunciando l'impiego della forza e la promulgazione di nuove «leggi scellerate».

Inutili minacce

I provvedimenti decisi sono della massima gravità. Il Presidente della Repubblica, il socialdemocratico Auriol, ha voluto intervenire «personalmente» per dichiarare che si era di fronte a «sabotaggi» e ad «attentati» alla sovranità nazionale. Le minacce sono rivolte innanzitutto agli operai che si rifiutano di fabbricare o trasportare materiale bellico. Essi, ha dichiarato il portavoce del Governo, saranno immediatamente licenziati; poi contro gli stessi fabbricanti che, se non consegneranno in tempo il materiale, saranno privati di ogni nuova ordinazione.

Questa seconda minaccia è in realtà una dimostrazione dell'appoggio completo da parte del Governo a quegli industriali che si batteranno contro i loro dipendenti con ogni mezzo: serrate, licenziamenti, ricatti, ecc. «Saranno prese — ha aggiunto il Governo — le necessarie misure di polizia e, se è il caso, saranno rafforzate».

Infine, dopo che il ministro della Difesa aveva constatato come «certa stampa parli troppo» della lotta condotta dai lavoratori contro la guerra, il Governo ha promesso di presentare con urgenza una legge che vieti ai deputati di dirigere i giornali, in modo che la «repressione contro i giornali che sostengono la lotta, non sia paralizzata dall'immunità parlamentare».

Queste parole sono del Ministro Teitgen; l'ignominia di tali decisioni non ha bisogno di essere commentata. Ingolfato in una guerra tragica, senza via d'uscita, dannosa per il Paese e di cui perciò il Paese non vuole sapere, il Governo, piuttosto che concludere una pace che sarebbe vantaggiosa sia per la Francia che per il Vietnam, è disposto a calpestare ogni libertà di stampa, di sciopero, ecc.

La repressione contro il proprio popolo è ormai la conseguenza logica in cui va sboccando anche questa guerra di repressione coloniale. Non è inoltre improbabile che un intervento diretto americano abbia sollecitato Bidault a prendere posizione: i lavoratori francesi si batteranno infatti con gli stessi sistemi per impedire l'arrivo delle armi americane la cui spedizione dovrà incominciare subito dopo la firma del trattato bilaterale, prevista per venerdì.

Madri di caduti

Ma le repressioni non bastano a frenare la lotta di un popolo. Lo si è visto oggi stesso. Mentre i ministri minacciavano tutta la Francia, centinaia di stabilimenti interrompevano il lavoro — anche queste interruzioni sono dichiarate illegali da Bidault — in segno di protesta contro la guerra; e nuove risoluzioni contro la fabbricazione e il trasporto del materiale da guerra venivano votate ovunque.

Nel pomeriggio le mamme e le spose dei soldati del corpo di spedizione in Indocina si sono riunite a Parigi in una commovente manifestazione; gli abiti a lutto riempivano la sala che le ha accolte. Bidault aveva paura di queste donne ed aveva disposto sbarramenti di polizia in tutte le strade che portano alla sua residenza di primo ministro; egli, tuttavia, ha dovuto ricevere la delegazione di donne.

Quel Governo che minacciava così stamane i lavoratori che non vogliono la guerra, continua del resto a proteggere tutti i politicanti immischiati in scandali che la guerra in Indocina alimenta, quello dei generali in primo luogo. Da giorni la stampa chiede quotidianamente conto del loro operato a Moch, a Ramadier, allo stesso Bidault; pone loro domande imbarazzanti, lascia trasparire i fatti in cui deputati e ministri sono coinvolti: mai è venuta una risposta. Ma anche in questo campo il gioco non riuscirà: oggi sono stati eletti i dodici componenti della Commissione parlamentare di inchiesta e, sebbene Bidault avesse dichiarato in Parlamento che non si sarebbero tollerati i comunisti, un deputato comunista, Kriegel Valrimont, vi è stato incluso. L'allontanamento totale dei comunisti sarebbe stata una confessione troppo palese di complicità, mentre si spera che uno solo non riesca a vedere tutto!

Qualche giornale, tuttavia, portava già stasera l'elenco dei parlamentari che avevano l'abitudine di frequentare i banchetti offerti da Vanco, l'indocinese consigliere di Bao Dai e distributore di cheques. Si trovano in quella lista deputati socialdemocratici, democristiani, radicali e gollisti; non vi si trova però, com'è naturale, nessun comunista. E si ritrovano infine strane conoscenze: il deputato gangster De Recy, il filofascista Mutter e diversi ex ministri; vi si ritrova persino uno dei membri della commissione d'inchiesta, il radicale Anzionnaz.

GIUSEPPE BOFFA

IL NUOVO RICATTO DI HOFFMAN ALL'OECE

Certificati di "buona condotta,, per ottenere gli aiuti americani

Il senatore americano Malone chiede che vengano sospesi gli aiuti ai paesi che commerciano con l'U.R.S.S.

PARIGI, 25. — L'amministratore dell'ECA Paul Hoffman è giunto stamane a Parigi dove presenzierà alla riunione di domani dell'OECE.

Il Consiglio dell'OECE al quale parteciperà il ministro italiano Pella, dovrà discutere anzitutto la proposta per la nomina del belga Spaak, designato da Truman a presiedere l'OECE. Su tale nomina come è noto gli inglesi hanno sollevato eccezioni in quanto a Spaak gli Stati Uniti volevano conferire dei veri e propri poteri esecutivi per quanto riguarda la politica economica dell'OECE. In seguito alle pressioni inglesi, questi poteri sono stati limitati: con ciò però non è ancora certo che gli inglesi daranno la loro approvazione alla nomina di Spaak.

Il Consiglio dell'OECE ascolterà quindi le nuove proposte di Hoffman per l'integrazione economica dell'Europa occidentale. Secondo informazioni da Washington Hoffman ha una sola preoccupazione: quella di ottenere al più presto dai governi membri dell'OECE dei precisi impegni in materia di integrazione economica per potere avanzare al congresso americano le future richieste di fondi per il Piano Marshall. L'ECA condizionerebbe i futuri aiuti ERP alla misura degli impegni che si assumerebbe l'OECE e sulla base dei progressi compiuti dai paesi del Piano Marshall.

Hoffman interverrà anche sulla questione dell'organismo monetario unificatore dell'Europa occidentale (clearing house).

Questo progetto è di creazione americana ma gli Stati Uniti oggi si preoccupano della eventualità che la *clearing house* possa sfuggire dalle loro mani per finire in quelle della sterlina britannica. Il «New York Times» ha pubblicato in proposito un articolo in cui si afferma che l'unione di *clearing* dovrebbe ottenere adeguate garanzie *per impedire che essa divenga uno strumento di una ristretta area commerciale* (leggi area della sterline).

Secondo il parere del Dipartimento dell'agricoltura statunitense, il pericolo maggiore per gli Stati Uniti contenuto nel progetto di unione di *clearing* è che l'area della sterlina, la quale comprende una vasta zona produttrice di generi alimentari al di fuori dell'Europa e con valute europee liberamente convertibili in sterline, possa indurre i paesi del Piano Marshall a soddisfare le loro esigenze alimentari con acquisti al di fuori degli Stati Uniti.

Cosa faranno gli inglesi in questa sessione del consiglio consultivo dell'OECE? E' difficile dirlo, però sembra certo che essi eviteranno di prendere qualsiasi impegno gravoso proprio oggi alla vigilia della campagna elettorale.

Da Washington si apprende intanto che il senatore repubblicano George Malone intende presentare una mozione che chiede che venga vietata la concessione di aiuti finanziari o di altro genere a qualsiasi Paese che aiuti o abbia rapporti commerciali con l'URSS e con i paesi delle democrazie popolari.

DOMANI ALLE 16

L'Italia firmerà gli impegni di guerra

Concluso l'accordo bilaterale fra Stati Uniti e Inghilterra

WASHINGTON, 25. — Il governo italiano firmerà venerdì gli impegni di guerra derivanti dagli accordi bilaterali del PAM.

Il Dipartimento di Stato — a quanto risulta alla *United Press* — ha chiesto infatti ai governi d'Italia, Francia, Gran Bretagna, Danimarca, Norvegia e del Benelux di disporre perchè i rispettivi ambasciatori si tengano pronti a firmare gli accordi bilaterali per la fornitura delle armi in base al PAM per le ore 16 di venerdì 27 gennaio. Alla stessa ora il presidente Truman proclamerà ufficialmente che il Patto Atlantico è entrato formalmente in vigore.

In relazione alla questione delle forniture di armi l'agenzia INS apprende che gli inglesi si erano opposti a ciò che essi definivano assistenza reciproca «su larga scala» fra i paesi del Patto adducendo che il loro paese avrebbe dovuto così spendere per aiutare gli altri paesi del Patto più di quanto non ricevesse dagli Stati Uniti. Essi hanno sollevato anche obbiezioni al divieto di impiegare gli aiuti americani in zone non europee e hanno chiesto di poter inviare tali aiuti ad Hong Kong od in qualsiasi altra zona dell'Impero dove si verificasse uno stato d'emergenza.

Il testo del trattato, è ora dotato di elasticità ai fini di stabilire la buona fede delle parti contraenti e nei riguardi di future trattative con gli altri paesi del Patto Atlantico.

IL MALTEMPO SULL'ITALIA

5 gradi sotto zero raggiunti ieri a Milano

Gravi danni sulla costa siciliana per la tremenda mareggiata dei giorni scorsi

Temporali e mareggiate nel Mezzogiorno. Neve e sensibili abbassamenti di temperatura nel Nord. Questi elementi caratterizzano la situazione in questi giorni che sembrano, finora, i più duri dell'inverno.

La situazione in Calabria e in Sicilia è particolarmente grave. La violenta mareggiata abbattutasi sulla fascia costiera fra Catania e Messina e nel versante ionico della Calabria è stata provocata da una violenta tempesta che ancora si sta svolgendo nel centro del Mediterraneo.

I danni causati, da un primo sommario esame, si fanno ascendere a parecchie centinaia di milioni Solo a Riposto, il centro più danneggiato, dove centinaia di famiglie sono rimaste senza tetto, i danni ammontano a duecento milioni.

La mareggiata è cresciuta d'intensità nella notte di ieri. Una colonna d'acqua ha raggiunto la piazza municipale del paese, piazza S. Pietro, distante un centinaio di metri dalla riva mentre i grandi massi superiori del Molo Foraneo sono stati asportati.

Anche nel Nord il tempo si fa più cattivo. A Milano la temperatura ieri è scesa a 5 gradi sotto zero in conseguenza della neve che circonda la città, rimasta eccezionalmente sinora immune da vere e proprie nevicate, che sono invece cadute nelle provincie limitrofe abbondantemente Ieri mattina il cielo di Milano era totalmente coperto, ma la neve non è caduta.